

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Il modello Formigoni tra affari e capoclan

Repubblica — 21 luglio 2010 pagina 1 sezione: PRIMA PAGINA

IL CICLO ventennale di egemonia della destra sulla regione Lombardia sul comune di Milano sta degenerando in un esito sorprendente. Su cui il primo a riflettere dovrebbe essere il suo protagonista indiscusso, Roberto Formigoni. Leader politico di Comunione e Liberazione, affiancato sul piano culturale dal medico Giancarlo Cesana che ha sostituito Carlo Tognoli alla presidenza del Policlinico di Milano, Formigoni è il condottiero che ha rovesciato la supremazia del cattolicesimo sociale interpretato da uomini come Piero Bassetti e Giuseppe Guzzetti; mentre nel capoluogo lombardo veniva meno il buongoverno del riformismo socialista. Qual è il lascito della virata a destra, che dapprima ha portato al potere i militanti integralisti della restaurazione antisessantotto, per poi spartirlo con il populismo della Lega sotto l' ombrello protettivo oligarchico di Berlusconi? Il risultato è sotto gli occhi di tutti, a partire dal fiore all' occhio del ventennio formigoniano: il modello lombardo della sanità convenzionata. È di ieri la notizia che anche il direttore generale dell' Azienda sanitaria di Monza e Brianza risulta coinvolto nell' inchiesta sulle infiltrazioni politiche della ' ndrangheta, come già il suo collega di Pavia. Entrambi trattavano gli appalti con il capoclan dei calabresi Pino Neri, sostenitore di Giancarlo Abelli (per anni regista occulto della sanità lombarda, prima di assumere l' incarico di vice-coordinatore nazionale del Pdl), fotografato dagli inquirenti insieme al leghista recordman delle preferenze Angelo Ciocca. Questi manager gestiscono centinaia di milioni di budget e sovrintendono a una lottizzazione in cui ciellini si sono rivelati maestri, quando si tratti di occupare gli incarichi ospedalieri, mentre cedevano spazio agli imprenditori privati nell' incasso delle convenzioni. Lo stesso Umberto Bossi in un primo tempo aveva incaricato un suo uomo, Alessandro Cè, di opporsi a tale andazzo, per poi esautorarlo e adeguarvisi. Così l' affarismo ha finito per coinvolgere la Compagnia delle Opere, suscitando non poco malessere nelle stesse file cielline. Grazie alle commesse pubbliche è cresciuta una leva di imprenditori sconosciuti ma bene introdotti al Pirellone, come il monopolista delle bonifiche ambientali Giuseppe Grossi, imputato per associazione a delinquere e disposto a versare 17 milioni di euro come patteggiamento per uscire dall' inchiesta. Grossi non è un affiliato di Cl ma è considerato intimo dei vertici del movimento, oltre che sostenitore di Giancarlo Abelli e socio di sua moglie Rosanna Gariboldi. La destra lombarda ha cavalcato il tradizionalismo cattolico, scontrandosi più volte con i vertici della Chiesa ambrosiana, facendo sue le pulsioni reazionarie di una società impaurita, senza erigere distinzioni di valore e sottomettendosi al senso comune leghista: ben di più premeva a Formigoni consolidare la rete delle "opere" rispetto a quella della solidarietà. Per lo stesso motivo ha lasciato che si sbizzarrissero al suo fianco i politici procacciatori di licenze e appalti, imprenditori in proprio o per conto terzi. Ciò ha contribuito all' affermazione di gruppi di potere famelici contrapposti l' uno all' altro. Le risse intorno all' Expo 2015, l' insignificanza cui è ridotta l' Assalombarda, il prodigarsi dei vari La Russa e Podestà in soccorso a Ligresti, sono solo conseguenze di tale caos che nessuno, tanto meno Berlusconi, è in grado di governare. Ma la speranza di Formigoni - stipulare un duplice compromesso con la

concorrenza politica della Lega e con la spregiudicatezza affaristica dei numerosi clan berlusconiani - lungi dal propiziare un ruolo di leadership nazionale, oggi lo costringe a fare i conti con una implosione del sistema che gli è sfuggita di mano, rivelando un tasso di illegalità diffusa non più gestibile. La Lombardia, un tempo considerata locomotiva d' Italia, si scopre epicentro di traffici criminali. Qui converge, grazie alle collusioni della politica, il riciclaggio dei fatturati della 'ndrangheta e il suo tentativo, in parte già portato a compimento, di penetrare nei gangli dell' economia legale oltre che nei vertici del potere amministrativo. L' inchiesta coordinata dalla Procura della Repubblica milanese scuote il governo del Pirellone, denota una ramificazione dei clan nella società lombarda impressionante, ma non sorprende: alcuni dei consiglieri regionali che intrattenevano rapporti organici con i capobastone erano già sotto inchiesta, ma nonostante ciò avevano ottenuto nell' aprile scorso la ricandidatura perché sono parte organica del sistema di potere. Imprescindibili, altro che semplici mele marce. Quando, alla fine del mese, si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio regionale della Lombardia, con all' ordine del giorno l' emergenza 'ndrangheta e le infiltrazioni nella politica e negli appalti, alla presenza del presidente della Commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu, toccherà a Formigoni trarre le conseguenze di questo bilancio fallimentare. Il modello lombardo della destra di governo è mortificante sia in termini di valori civili che di servizi resi ai cittadini. - *GAD LERNER*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/07/21/il-modello-formigoni-tra-affari-capoclan.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page